

Ludwig Hartinger



© Miriam Laznia

Nato nel 1952 a Saalfelden am Steinernen Meer nel Salisburghese, vive a Salisburgo e nel Carso sloveno. *Editor* presso diverse case editrici, redattore, traduttore e poeta, membro del comitato di redazione della rivista “Literatur und Kritik” (Otto Müller Verlag, Salisburgo) e curatore della collana di poesia “RanitzDrucke” (Edition Thanhäuser, Ottensheim an der Donau).

Pubblica saggi e poesia. Tra i suoi titoli: *Die Schärfe des Halms* (2012) e *Schatten säumen* (2018), nonché traduzioni di poesia dallo sloveno (tra gli altri: Sreko Kosovel, Tomaž Šalamun, Aleš Šteger) e dal francese (Pierre Reverdy, Fiston Mwanza Mijula).

Intagli di luce

*nel bianco portano
tutte le vie*
Sreko Kosovel

è volata una setola
dal nugolo di arvicole
come il suono di un'arpa

ti ha raccontato il salice
la piena che è arrivata
agli scalini ha la sua notte
ogni mutamento che avverti

non lontano dal ponte
la foglia appassita tùrbina
nel gorgo ogni tanto
un'altra volteggia
non tutte ricadono
nell'ombra

dimmi di notte si aprono
ancora intrecci di luce
su sentieri di rugiada

si scioglie un'insenatura buia
sotto l'albero in riva al lago
nei tremuli riflessi di luna
tira il sasso tiepido anche tu
non trovi più la via del ritorno

ci sono soglie che anche
il vento tiene nascoste
e i lucignoli vestiti di bianco
ardono solamente in un soffio

lui trema trema anche tu
passi accanto al ciuffo di felci
in autunno ma lui durante il giorno
plumbeo indossa un velo di rugiada

fai capolino dal nugolo di arvicole
racchiudi ancora intensa oscurità
catturi un fulmine più profondo
in autunno – piccola scheggia

dimmi qual è l'odore della luna
come dorme la sabbia lungo i greti
seme di luce nell'occhio del merlo
parola scritta con un filo di candela

sul sommerstein
brillano palpebre bianche
ondeggiano al vento berrette del prete
sopra le crepe scure
dietro barchette di nuvole
...fa capolino l'eremo
drappi di silenzio
...farfalle sulla cortina
d'acqua dello stoissen
...sull'argine erba dei sogni
nella gerla si culla
lo Steinernes Meer

cheto passa dietro il biancospino
non fa nulla per nascondere il viso
si abbevera di azzurro dalla voce
sembra un'antica creatura del vento

solai bui spianano
pendii un sogno spazza via
piume perdute
nelle curve germina un passo

si posa in silenzio la neve sul
solco infili la persistenza
nella cruna della parola

Mutianyu.

la lucertola sulla Grande
Muraglia non teme scosse
ormai spenti i segnali di fumo
bruciano solo i nostri passi

nel nido di gazza
laccio di scarpa intrecciato
le punte scintillano

solitario nel diafano nitore
questo luogo si cristallizza
un croco luccica sul ciglio
l'estranea dentro te sei tu

occhi negli occhi cogliamo
interiormente un sorriso

ti abbeveri di luce dal suo orecchio
intorno a noi il mattino come un mare
dimentichi del pedaggio giornaliero
fin da quel giorno di sole d'inverno

come le radici ci armonizzano
a gesti muti mimiamo baldoria
sotto il bianco s'ode crescere il muschio
parola clandestina titubante

lo sguardo ci ha sciolti nelle
foglie ingiallite colti da un
fremiteo dietro la finestra
ci espande sfiorarci la mano

da lame d'ombra
assaggiammo resina di luce
a tentoni foglia dopo foglia
sbucciammo anche la notte

delle maree della nostra
intimità narrano rive bianche
e dietro le palpebre serbano
il fuoco le nostre mani

a volte sboccia sulle labbra
il seme di sogni mai raccontati
saltando lo steccato del sogno
la promessa si libra nel giorno

sulla spalla del giorno
un lampo inestinguibile

guarda la mano con occhi di brina
su ali di brezza sogna il giorno
solo l'oblio della notte risveglia
i nostri ricordi di ore vissute

nuotammo verso la zattera
tuffo di testa nel sole
guardammo al buio dei pini
ondeggiare il riflesso di luna
(nelle radici si annida la luce)

sabbia riempie le scarpe duna
sogno un cammello ruminava vento

il cuore è un nomade
segue sempre le sue orme

nella notte affiorano radici
Altamira si schiude ai
nostri sensi da lontano
mani a tentoni dentro di noi
animali intagliati nel sogno

e quel che di notte ci rende vicini
serba un mattino silente di neve
cade nelle prime impronte
non detta una parola

dietro le tempie crescono felci
in cisterne oscure
si specchi ancora un'altra parola
guizzando irretita nello sguardo
(nel verde profondo scruta il corvo)

sambuchi in fiore appoggiato al
silenzio sulla cresta del monte
striscia un'anguilla bianca tra
poco imbucò la lettera a me stesso
(restano ancora un paio di biglie)

vivo bene nel bianco
bivacco di parole

intaglio nel nocciolo luce
per più tardi intrecciamo
il canestro sulla china
nell'animo il canto del delta

sulla curvatura del pendio
pellegrino dei boschi ritorna
a monte mute crescono in lui
infiorescenze nere di parole

adesso lo puoi dire
catturare l'ombra è un lampo
oppure no polvere di vento
nella scia di un lungo sogno

carso il pesce pietra sogna
nella mano un fagiano guizza
tra i cardi diràmati mentre
ammutolisce le parole

nel bianco immacolato del sentiero
affonda la cima un albero curvo
sboccia sotto il velo di ghiaccio
ancora muta una parola chiara

già quasi primavera
si fa azzurro e tu tratteggi
ali spezzate sulle onde
lisce senza increspature

già fiorisce la ginestra
si sgretola nell'onde la falesia
ti rinfrescano i passi

non dimenticare il lungo
respiro delle radici come
un'eco si aggira dentro te
si diramano i tuoi passi

passando un fiocco
cade sull'onda breve
bacio silenzio lucentezza
prati ammantati di nebbia
(frastagliate rive rientranti)

cammini a piedi nudi
nell'invisibile cortile
delle cose e con gesti sinuosi
noi intrecciamo nuovi luoghi

si è spezzata sulla vecchia betulla
la forcella di quando ero bambino
nella corteccia bianca si nasconde
una lettera rimasta indecifrata
adesso risplende nell'andito

sulla rugiada gocciolata di traverso
addormentato dolce ondeggiare
sboccia come sui sassi madreperla
luccica persistenza nel battito di ciglia
(sulla scogliera diverse sensazioni)

piccolo ramo diramandosi
calligrafa nel vuoto